

Da destra il
Africa Unite
ovvero, Papa
Nico, Pakdo,
Bunna, Benz,
Madaski



Africa Unite reggae forever

Oggi la puntata di Sky Arte "My Generation" è dedicata alla band nata a Pinerolo

L'INTERVISTA

PAOLO FERRARI

La puntata odierna di "My Generation" su Sky Arte è una delle perle di una collana che vedrà protagonisti nel 2022 gli Africa Unite, carichi come molle in vista di uscite discografiche e concerti. Una rivincita, dopo che i festeggiamenti per i 40 anni di attività del gruppo reggae di Pinerolo hanno dovuto fare i conti nel 2021 con le restrizioni da pandemia. Portavoce della band è Vitale "Bunna" Bonino, 57 anni, al timone dell'impresa con l'inseparabile Madaski. Cosa vedremo nel programma televisivo? «Il racconto della nostra vicenda umana e artistica punteggiato dall'esecuzione dal vivo di alcuni brani. È stata anche

L'anno scorso la pandemia ci ha impedito la festa per i quarant'anni di attività

l'occasione per ripensare a quei primi passi di inizio Anni 80, quando io strimpellavo a orecchio e venivo regolarmente bocciato al liceo, mentre Madaski andava bene a scuola e frequentava già il Conservatorio. Ascoltavamo altro, poi un amico ci passò la fatidica cassetta di Bob Marley e decidemmo di provare a fare anche noi il reggae».

Dopo "My Generation" vi aspetta sabato prossimo una serata tributo al Teatro Sociale di Pinerolo: di che si tratta?

«Abbiamo invitato una nutrita schiera di artisti della zona, ciascuno eseguirà un nostro brano, dopodiché in chiusura faremo qualche pezzo noi. Ci piace sottolineare il nostro rapporto con il territorio ogni volta che possiamo, ora Madaski ha anche aperto un'osteria in centro».

Avete da poco messo a disposizione l'intera discografia in rete. Perché?

«Per la gente, mancavano una buona decina di dischi sulle piattaforme. Il guadagno per i musicisti in questo caso è pressoché nullo ma volevamo rendere tutto alla portata di tutti».

Seguirà un disco nuovo?

«Sì, era pronto lo scorso anno

Protagonisti della serie in televisione

Dai cuneesi Marlene Kunz ai rivolesi Perturbazione il Piemonte nella musica indipendente Anni 90

La puntata di "My Generation" dedicata agli Africa Unite va in onda questa sera alle 20,15 su Sky Arte. La band di Pinerolo è la prima formazione piemontese protagonista dei 10 episodi legati ad altrettanti esponenti della musica indipendente italiana emersa negli Anni 90. Il viaggio nella nostra regione proseguirà il 16 aprile con la provincia cuneese rappresentata da Marlene Kuntz, la cui vicenda iniziò a Fossano nel 1987, quando Luca Bergia e Riccardo Tesio diedero vita al primo nucleo del gruppo rock cui nel 1989 si sarebbe aggregato Cristiano Godano. L'itinerario si concluderà il 23 aprile ancora con una realtà generata dal fertile terreno di coltura della provincia piemontese, l'avventura pop dei Perturbazione, che prese corpo a Rivoli nel 1988. Entrambi i gruppi sarebbero transitati dal Festival di Sanremo, dove i Marlene Kuntz debuttarono nel 2012 e i Perturbazione approdarono



Cristiano Godano

nel 2014. Il programma è di Max De Carolis e Fabio Luzietti ha in precedenza coinvolto Almamagretta, Timoria, Negrita, Virginiana Miller, Massimo Volume, Modena City Ramblers e La Crus. P. FER. —

ma abbiamo atteso per la pandemia. Uscirà tra fine aprile e maggio, sarà un ritorno al reggae più ortodosso dopo vari esperimenti. Poi, la tournée». Malpensato di mollare?

«Mai, anche quando discutevamo sulla direzione da prendere era chiaro che il progetto principale delle nostre vite è Africa Unite. Madaski ha le sue valvole di sfogo elettroniche, io ho i Blue Beaters, ma si torna sempre a casa».

Anche dalla Giamaica, da Baghdad e dalla Palestina, alcune vostre tappe storiche: che ricordo ne avete?

«La Giamaica ci mise alla prova. Italiani, bianchi, con la pretesa di suonare il reggae nella sua patria d'origine e con nome Africa Unite: destavamo sospetti. Quelli del locale ci fecero un provino al pomeriggio in una sala, piacquero e finimmo sul palco del club con una star, Gregory Isaacs. Dovevamo aprire il suo concerto, ma si offrì di cantare prima lui per ospitalità. A Baghdad c'era Saddam, nel periodo tra le due guerre del Golfo. Dal palco del teatro all'aperto di Babilonia provammo a dire qualcosa al pubblico sulla libertà di opinione, ma con una scusa stopparono il concerto e ci rispedirono in hotel. La Palesti-

na fu istruttiva, non eravamo così informati sulla vita nei campi e a Gaza. Lì fu determinante la presenza di Marco Mathieu, che prima di diventare un giornalista importante era stato nostro tour manager. Fu lui a interfacciarsi con le associazioni che supportano i Palestinesi in loco. Marco non c'è più e ci manca».

Il reggae sembra un po' defilato dal pop che conta, schiacciato tra il reggaeton e la fuga del dub verso l'elettronica: è così?

«Purtroppo ha molta meno visibilità che negli Anni 90 ed è in crisi anche in Italia. Dove abbiamo perso il festival friulano Sunsplash, tra i più prestigiosi d'Europa. Il reggae è tornato al ruolo di nicchia che aveva quando iniziammo a suonarlo noi. Forse anche per questo gli vogliamo un bene dell'anima».

© PHOTOFESTIVAL

Il sound giamaicano è tornato in una nicchia, come ai nostri inizi: forse per quello lo amiamo